

dalla prima

ACQUA SUL FUOCO
FRA ROMA E LA UE

FULVIO CAMMARANO

ingessati. Quale migliore occasione, dunque, di quella offerta dall'Europa di Juncker, collocata al minimo storico della credibilità politica e assediata da diverse e convergenti difficoltà? In un contesto politico come quello italiano, in cui tutti si sentono in dovere di attaccare la burocratica rigidità della Comunità europea, il Presidente del Consiglio italiano non vuole rimanere isolato, nel timore che gli rimanga appiccicata l'etichetta dell'ossequiente esecutore degli ordini calati da Berlino. Questa polemica al calor bianco renderà difficoltoso il tentativo di chi, in occasione delle campagne elettorali per le imminenti elezioni amministrative, proverà a scaricare su di lui le accuse all'Europa d'insensibilità per lo sviluppo. Il rimprovero di populismo che gli viene mosso da Bruxelles è significativo; tuttavia, nel suo caso, non potrà certo essere definito in termini di euroscetticismo, ma al contrario come costruttiva volontà di modificare i criteri ispiratori del significato e del ruolo dell'Unione Europea. Un protagonismo rumoroso che vuole apparire anche generoso. Il problema, però, è quello della credibilità di tale protagonismo e della scelta dei tempi per sferrare l'attacco dall'interno alla assediata fortezza Europa. Accanto al tema di politica interna, tuttavia, non si può ignorare l'esistenza di una tensione nei rapporti di forza nella Ue. Renzi, probabilmente, ha provato a giocare una partita «da grande», ma glielo hanno impedito. Ha pensato, cioè, di essere il leader di una nuova Italia e, in quanto tale, in grado di porre delle condizioni (il blocco dei miliardi promessi ad Erdogan per frenare l'esodo siriano verso la Germania), ma la risposta è stata ancora una volta «picche». L'Europa non riconosce alcun ruolo nuovo al nostro Paese, né considera le riforme e i cambiamenti introdotti in Italia, grazie al governo Renzi, sufficienti per ottenere una diversa considerazione internazionale. Nulla di nuovo nella storia del nostro Paese. Spesso i leader più decisi ed attivi hanno scambiato la loro energia per una sorta di scorciatoia, quasi una garanzia di accreditamento dell'Italia fuori dai confini nazionali. In realtà, la comunità internazionale, al di là dei contesti storici e politici, si muove secondo criteri del tutto diversi da quelli dell'auto-indulgenza dei governi italiani e, dunque, tende ad isolare tutti coloro che provano ad uscire dai ranghi. Per tale ragione, questo braccio di ferro è destinato a protrarsi, magari in modi e forme del tutto diverse, anche nel prossimo futuro.

Con la fine delle sanzioni

L'IRAN POTRÀ FESTEGGIARE
DOPO I CONTI CON GLI USA

ANNA VANZAN

Il mondo festeggia la fine delle sanzioni contro la Repubblica Islamica d'Iran, ma gli iraniani, che dovrebbero essere i principali beneficiari di questo cambiamento epocale, questa volta rappresentano la parte più cauta. È vero che ora si dovrebbe aprire un nuovo capitolo di ripresa economica iraniana: le sanzioni hanno bloccato per anni l'esportazione di petrolio e gas che ora riprenderanno, insieme agli scambi commerciali destinati a reintrodurre nel Paese risorse tecnologiche indispensabili per il suo sviluppo. Gli Stati Uniti, inoltre, dovranno scongelare e consegnare a Tehran parecchie centinaia di milioni di dollari (con i relativi interessi) che giacciono nelle loro banche, pagati dall'ex shah in cambio di materiale bellico che non è mai stato consegnato causa lo scoppio della rivoluzione nel 1978. Ma la popolazione guarda con preoccupazione ai termini dell'accordo che prevede un lasso temporale di parecchi mesi tanto per il rientro dei capitali congelati quanto per la piena ripresa delle esportazioni, e calcola, altresì, che uno dei suoi prodotti più preziosi, il greggio, soffre di un prezzo inusualmente basso sui mercati internazionali. La maggioranza degli iraniani che ha firmato una cambiale in bianco a Rouhani allorché egli si presentò alle urne nel giugno 2013 è solo parzialmente soddisfatta; è vero che nei suoi due anni di mandato il Presidente è riuscito a far sollevare le sanzioni e a ridurre l'inflazione dall'oltre il 43% al 10%, ma altre promesse su equità e libertà sociali non sono state mantenute. E alla vigilia delle elezioni parlamentari (26 febbraio p.v.), i gruppi riformisti lamentano come la stragrande maggioranza dei loro



L'annuncio. Il presidente iraniano Hassan Rouhani annuncia la fine delle sanzioni

candidati sia stata ritenuta - dalla preposta e conservatrice commissione del Consiglio dei Guardiani - inidonea a correre al seggio parlamentare. In altre parole, le libertà civili sono sacrificate nel vecchio gioco di

equilibri tra riformisti e conservatori: questi ultimi devono sminuire gli innegabili successi ottenuti da Rouhani e cercano di attaccare il consenso che egli gode presso la popolazione

dimostrando di reggere sempre saldamente in mano le redini del Paese. Inoltre, i conservatori cercano di imbarazzare il Presidente presso l'opinione pubblica globale: l'ultimo braccio di ferro, consumatosi proprio alla vigilia dell'entrata in vigore dell'accordo sulle sanzioni, li ha

visti protagonisti della cattura di alcuni marinai statunitensi, a chiaro monito che, per quanto li riguarda, nulla è cambiato nei rapporti tra di loro (e quindi, necessariamente, tra una parte cruciale dell'establishment iraniano) e gli U.S. Ma neppure i falchi iraniani possono cambiare il corso della storia: l'accordo tra Teheran e potenze occidentali è stato varato soprattutto perché sono queste ultime ad aver bisogno dell'Iran. In un Medio Oriente stravolto da guerre, l'Occidente ha finalmente scoperto che non è l'Iran la miccia dei conflitti, né l'esportatore di aspiranti suicidi nel cuore dell'Europa e nel mondo intero.

La collaborazione con Teheran è più che mai necessaria se si vuole giungere alla ricomposizione del conflitto globale.

Gli Stati Uniti devono scongelare i milioni di dollari che giacciono nelle loro banche

perché gli altri dimenticano
un italiano ad Auschwitz

Dalla risiera di San Sabba ad Auschwitz-Birkenau, un luogo che resterà INDELEBILE nella storia perché racchiude la TRAGEDIA di tutta un'epoca.

Il RACCONTO doloroso, profondamente umano, commovente di un SOPRAVVISSUTO che solo per un caso non trovò la morte nella camera a gas dove fu rinchiuso.



Dal Lager nazista una TESTIMONIANZA CHE SI RIVOLGE AGLI UOMINI DI OGNI FEDE E DI OGNI RAZZA: affinché nessuno dimentichi.

In edicola
a 7,90€* con il
**GIORNALE
DI BRESCIA**

*Più il prezzo del quotidiano. Gli abbonati possono acquistare in edicola il volume esibendo la propria copia del Giornale di Brescia.